



FERNANDA WITTEGNS, UNA STORIA D'AMORE PROFONDO

«**Q**uando crolla una civiltà e l'uomo diventa belva, chi ha il compito di difendere gli ideali della civiltà, continuare ad affermare che gli uomini sono fratelli, anche se per questo dovrà pagare? Sarebbe troppo bello essere intellettuali in tempi pacifici e diventare codardi, o anche semplicemente neutri, quando c'è un pericolo».

A scrivere queste parole alla madre, nell'inverno del '45, dal carcere di San Vittore a Milano, detenuta per aver aiutato a fuggire numerosi ebrei, è una donna che di coraggio e determinazione ne aveva sempre avuti da vendere, un'intellettuale in tempo di pace e in tempo di guerra: Fernanda Wittgens.

Nata all'ombra della Madonnina nell'aprile del 1903, a 22 anni è già laureata in lettere e a 25 inizia il suo percorso lavorativo a Brera, prima come operaia avventizia, poi come ispettrice e, infine, nel 1940, come direttrice: prima donna in Italia a dirigere una rete museale, dopo aver vinto il concorso. Ma c'è la guerra, e ci sono le opere d'arte da proteggere; d'altronde «combattere in Italia è come combattere in un maledetto museo», per citare il generale Clark, comandante delle truppe di liberazione angloamericane. Prima dell'arrivo degli americani, tra il 1940 e il 1943, le strade italiane sono battute da un vero e proprio esercito senza divisa: direttori di musei, ispettori, so-

vrintendenti e giovani funzionari, che, in un'instancabile e frenetica attività, cercano di mettere in salvo quante più opere possibile, spostandole dalle sedi museali e ricollocandole in luoghi ritenuti più sicuri. La Wittgens è una di loro, impacchetta il Cristo morto del Mantegna, lo Sposalizio della Vergine di Raffaello e poi, ancora, Bellini, Caravaggio e tutti gli altri, sale sui camion, accompagna personalmente l'immenso patrimonio artistico verso le nuove destinazioni, dai sotterranei delle banche milanesi ad alcune ville tra Orvieto e Perugia e, poi, a Gradara e Carpegna, vere e proprie roccaforti nel Montefeltro.

La guerra finisce e, tra cumuli di macerie e tanta miseria, arriva il momento di ricostruire, di ripartire dal patrimonio artistico come identità di una nazione in ginocchio. Nasce il progetto della "Grande Brera", che unisce la Pinacoteca, con le sue oltre 40 sale ricostruite ex novo dopo il devastante bombardamento dell'agosto '43, all'Osservatorio Astronomico e al Giardino Botanico, e la decisione di restaurare il Cenacolo di Leonardo.

Muore a soli 54 anni per un male che non lascia scampo, non prima però di averci lasciato un ultimo regalo: l'acquisto della Pietà Rondanini di Michelangelo, anche attraverso una sottoscrizione di fondi cittadina. Grazie Fernanda!

CURIOSITÀ

Tra il 1943 e il 1951 operarono in Europa i "Monuments men", circa 400 esperti d'arte, uomini e donne, reclutati dal Mfaa (Monuments, fine arts and archives), la sezione Monumenti, belle arti e archivi dell'esercito angloamericano. Dobbiamo a loro il ritrovamento di oltre centomila capolavori sottratti dai nazisti.